

## Dalla grammatica alla pratica della lingua Approcci linguistici medievali e umanistici

Recensione di: *La pratica e la grammatica. Problemi, modelli e percorsi di formazione linguistica tra Duecento e Cinquecento*, a cura di Franco Pierno e Giuseppe Polimeni, Paris, Classiques Garnier, 2014 (numero speciale di *Cahiers de recherches médiévales et humanistes-Journal of Medieval and Humanistic Studies*, 2/28), pp. 13-234, ISBN: 9782812445675.

Minne Gerben de Boer

La sezione tematica *La pratica e la grammatica*, parte del numero 28 dei *Cahiers de recherches médiévales et humanistes* (2014), ed edita da Franco Pierno e Giuseppe Polimeni, riguarda la formazione linguistica dell'italiano. Il titolo ricorda il contrasto, menzionato da Dante nel suo *De vulgari eloquentia*, tra la grammatica, cioè il complesso di regole imparate con lo studio, e la pratica, l'apprendimento della lingua dall'uso. Essa contiene sette saggi, ognuno dei quali si concentra su un aspetto di questo contrasto.

Paolo Silvestri studia il modo in cui la pronuncia dell'italiano viene descritta in due grammatiche spagnole cinquecentesche (Trenado de Ayllón e Cristóbal de las Casas). Il primo punto segnalato è la situazione sociolinguistica diversa delle due lingue: da un lato, una lingua unificata a base castigliana che dovrebbe servire come lingua egemonica dell'impero, dall'altro, una lingua letteraria con irradiazione internazionale nel campo culturale, con grande variazione lessicale e ortoepica (anche se si avverte una certa tendenza verso la pronuncia della corte romana). La problematica viene trattata partendo da esempi concreti illustrativi, ma soffre dell'assenza a quell'epoca di un alfabeto fonetico. La variazione viene ancora complicata dalla distinzione tra poesia e prosa, giacché il testo di Trenado prende tutti gli esempi dal Petrarca (di cui egli stesso era stato il traduttore spagnolo). Il trattamento, inoltre, è interamente pratico e ignora i dibattiti teorici discussi nella trattatistica italiana. Tutte le differenze tra le due lingue si discutono proponendo equivalenze spagnole per i casi problematici – tipo: *cena* si pronuncia come *chena* – per *sc* prima di *e/i* si fa persino appello al vecchio uso della *x* in spagnolo. C'è un tentativo di descrizione fonetica per spiegare l'uso delle doppie e si usano termini come *áspero* e *blando*, che provengono dalla teoria poetica, per discutere il contrasto tra sorda e sonora. Si lamenta l'assenza di un uso sistematico dell'accento, che sarebbe tanto utile per i discenti forestieri. Silvestri illustra tutti i problemi con passi delle fonti, e così il lettore incontra alcune scelte terminologiche divertenti, come *la virgulilla* per indicare l'apostrofo.

Cecilia Demuru propone un progetto per studiare l'uso della citazione nelle grammatiche, da Fortunio (1516) a Giambullari (1552), e presenta un quadro statistico delle citazioni delle Tre Corone nei vari grammatici. La studiosa precisa che il numero delle citazioni in sé non basta a riflettere l'importanza relativa dei grandi: certi autori possono anche essere citati per criticarli. Man mano che il Cinquecento procede si aggiungono anche citazioni di autori di questo secolo. Ciò che colpisce poi è la ricorrenza delle stesse citazioni, che nel futuro condurrà a citazioni fisse ripetute da grammatica a grammatica per illustrare determinati problemi grammaticali o lessicali. L'autrice propone un'estensione della ricerca statistica per altri periodi, per cui questo articolo potrebbe far da modello.

L'articolo di Andrea Musazzo si chiama *Scribere condecenter vulgare* 'Scrivere in volgare come si deve', che era il nome della prova linguistica richiesta agli aspiranti notai. La necessità di tale prova proveniva dagli *Ordini nuovi* emanati dal duca Emanuele Filiberto nel 1561, che prescrivevano l'uso del volgare per tutti i documenti pubblici. Prima l'esame riguardava la lingua latina ed esistevano interi manuali per la preparazione, fra cui la cosiddetta *Summa ronaldina* (1255), una raccolta di formulari fatta secondo le esigenze del grande maestro Ronaldino dei Passeggeri. Quando il volgare divenne obbligatorio nacquero degli adattamenti italiani della ronaldina, che comportavano anche regole ortografiche e grammaticali del volgare corretto. Queste regole, che testimoniano dell'uso del volgare all'infuori degli ambienti letterari, sono un interessante materiale per studiare la divulgazione del volgare bembiano. Musazzo ci racconta tutta la storia dell'insegnamento notarile e commenta alcune regole.

Rita Fresu ha studiato alcune lettere scambiate tra Giulia Farnese e Adriana Orsini, appartenenti all'ambiente attorno a papa Alessandro Borgia, con l'intento non solo di 'misurare gli stadi di penetrazione del modello toscofiorentino e/o di quello cortigiano all'interno di una prassi linguistica che aspirava a imporsi per gli usi colti', ma anche di esaminare il grado di acculturazione di 'una categoria socioculturalmente "periferica" come quella femminile'. Si tratta quindi di uno studio a cavallo fra la linguistica e la storia delle donne e la loro educazione. Il linguaggio - di cui cito una frase [filologicamente ricostruita] come esempio: 'Heri intesi che lo cancellieri mio haveva la peste; honne hauta grande pena perche era uno degno servitore' - viene analizzato meticolosamente secondo le tecniche della linguistica storica (la frase citata serviva come esempio per la posizione del pronome clitico 'ne' secondo la regola nella linguistica storica nota come la legge Tobler/Mussafia). In questo modo la studiosa riesce ad estrarre da un numero ridotto di testi chiare indicazioni sulla posizione culturale delle due donne.

Roberto Vetrugno discute l'educazione linguistica di un giovane cortegiano. Si tratta delle lettere che Baldassare Castiglione scrive dalla Spagna ai familiari a proposito dell'educazione di suo figlio Camillo. Vi si mostra come l'autore del *Cortegiano* segue attentamente i progressi del figliolo, raccomanda che apprenda a cavalcare, lo mette in guardia contro il cattivo accento dei mantovani, cerca il miglior professore di greco che possa insegnare al figlio a padroneggiare l'alfabeto greco già all'età di sette anni. Viene presentata persino una lettera del figlio che piaceva al padre perché finiva debitamente con la formula 'D.V.S. Ob. Fi. Camillo da Castiglione, de man propria'.

Elisa De Romano studia glossari, versioni e proverbi, cioè un tipo di manoscritti di eterogenea provenienza che sembrano essere stati utilizzati nell'insegnamento non solo delle lingue (latino e volgare), ma anche del comportamento del discente. Difatti questo tipo di materiali ha sempre un contenuto moralistico. Tra i materiali s'incontrano dei glossari, che raccolgono un migliaio di parole latine tradotte, probabilmente legate a un testo o una collezione di testi, poi elenchi di proverbi, e brevi testi riportati con la traduzione a fronte. Dopo un'accurata analisi linguistica

seguono alcune conclusioni, fra cui cito l'importanza del volgare come lingua veicolare: malgrado la preferenza che si dà all'apprendimento del latino è evidente che, soprattutto per le cose concrete della vita quotidiana, è il volgare che serve a chiarire il significato delle parole, e la constatazione che malgrado la presenza di materiale proveniente da diverse mani si assiste a un processo di 'koinezzazione' della lingua.

Giuseppe Mascherpa studia un testo recentemente ritrovato che presenta quattro componimenti della scuola poetica siciliana in versione bergamasca, probabilmente tra i primi in ordine cronologico, e ne analizza sia il contenuto linguistico che le convenzioni poetiche.

La raccolta, oltre a presentare una gamma di approcci intorno alla formazione dell'italiano, si raccomanda per la bibliografia estensiva che ne fa una fonte importante per chiunque voglia approfondire uno di questi approcci.

Minne Gerben de Boer  
Klaas de Rookstraat 58  
7558 DK Hengelo (Paesi Bassi)  
minne.g.deboer@planet.nl